

Napoli
Inchiesta
sul bimbo
arrestato

NAPOLI. È iniziata formalmente ieri l'inchiesta giudiziaria sul caso del bambino di dodici anni, Antonio Equabile, rimasto rinchiuso per sei mesi nel carcere minorile di Eboli nella stessa cella con detenuti più grandi di lui. Il sostituto procuratore della Repubblica di Salerno Alfredo Greco ha ascoltato sia il piccolo che la madre adottiva, Anna Maria Di Paolo. La donna è assistita dagli avvocati Maria Rosaria Del Regno e Paolo Carruti. Proprio al magistrato il piccolo Antonio ha rivelato ieri di avere non uno (come in un primo momento aveva detto) ma ben tre tatuaggi: oltre al cuore trafitto da una freccia impresso sul braccio destro, i «cinque punti» della camorra sul piede destro e un altro «punto» sull'avambraccio sinistro, segni inequivocabili di un rito di iniziazione all'organizzazione malavita. Il sostituto Greco ha ascoltato prima per un paio d'ore la madre adottiva e poi per altre due ore il ragazzino. Il magistrato naturalmente ha cercato di chiarire che tipo di violenza è stata compiuta all'interno del carcere di Eboli. Venerdì Antonio Equabile sarà sentito dall'ispettore degli istituti per minori della Campania Claudio De Lucia.

Reggio Emilia
Violenta
i figli della
convivente

REGGIO EMILIA. Un uomo di 28 anni, Angelo Monelli, è stato arrestato con le imputazioni di violenza carnale continuata verso una bimba di 11 anni, figlia della propria convivente, e verso il figlio, da lui avuto dalla stessa donna, di 4 anni. Arrestato, operai, abitante a Reggio, era noto alla polizia come tossicodipendente: avrebbe dovuto essere inserito, tra poco, in una comunità per il recupero dei tossicodipendenti. Il suo atteggiamento verso i due bambini era stato segnalato già, la settimana scorsa, al centro Tutela Salute Tossicodipendenti dell'Usl di Reggio: era stata la convivente a denunciarlo, ed è stata la convivente, cacciata di casa nella notte di lunedì, a raccontare il tutto alla polizia. La violenza contro la bambina era iniziata quando questa aveva otto anni. Violenza privata contro la convivente e percosse alla stessa e ai figli sono gli altri reati imputati all'uomo dalla magistratura. Dopo il fermo di polizia giudiziaria, deciso dagli uomini della squadra mobile su denuncia della donna, è stato confermato l'arresto dalla Procura della Repubblica.

La bambina stava giocando
sul balcone di casa
quando un proiettile
le ha trapassato il cranio

**Anna, a 5 anni, vittima
di una vendetta trasversale?**

Una bambina di cinque anni Anna Paciello è stata ferita da un proiettile a Torre del Greco. La pallottola le ha passato lateralmente il cranio, da parte a parte. Le sue condizioni sono piuttosto serie e i medici le hanno diagnosticato un coma di 1° grado. Sabato sarà operata al cervello. Vendetta trasversale nei confronti del padre, l'uso incauto di una pistola da parte di un familiare le piste seguite da Ps.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Anna Paciello una bambina bionda di Torre del Greco di 5 anni sta lottando contro la morte in un letto del reparto di neurochirurgia dell'ospedale Santobono di Napoli. È stata ferita da un proiettile che le ha trapassato il cranio sul lato sinistro da parte a parte. I medici, che la stanno sottoponendo ad una terapia intensiva, sperano di poterla operare nella giornata di sabato. Il ferimento è avvenuto mentre la piccola si trovava sul balcone di casa: ero

in cucina ha raccontato Palomba Paciello, 33 anni, la madre, che ha altri tre figli e che da qualche tempo convive con Antonio La Rocca, un uomo con precedenti penali padre naturale della piccola - quando ha sentito alcuni colpi. Ho pensato ai «botoli» sparati per la festa del paese, poi ho udito il lamento di Anna e l'ho trovata accasciata al suolo. La bambina è stata portata all'ospedale Maresca di Torre del Greco dove i medici si so-

A Torre del Greco
la scomparsa del fratello
di 10 anni fa pensare
anche a un incidente

definitivamente quando si è scoperto che uno dei tre figli di Palomba Paciello, quello di dieci anni, un vero «monello» è sparito da alcune ore. A questo punto i genitori della piccola sono stati riportati in commissariato e la loro versione è stata meticolosamente controllata. «Non possiamo escludere che possa essere stato il bambino a far partire un colpo da una pistola che chissà come si è procurato - affermava sconsolato un ispettore del commissariato - ma non possiamo escludere neanche le altre ipotesi che restano tutte valide». Gli abitanti della strada dove è avvenuto l'episodio mantengono uno stretto riserbo che resista l'omertà. Quindi neanche dalle loro testimonianze si riesce a capire se è stato sparato qualche colpo dalla strada contro il balcone della famiglia Paciello oppure è stato un incidente.

**Atr 42: i voli
riprenderanno
la prossima
settimana**



Ci vorrà ancora qualche giorno per la ripresa dei voli degli Atr 42 dell'Avianova (gruppo Alisarda). I voli potranno riprendere dalla fine di questa settimana a metà della prossima. Lo ha precisato il portavoce della compagnia. I tre o quattro giorni in più sono serviti alla società per aggiornare alcune pagine del manuale di volo dell'aereo secondo le ultime prescrizioni del registro aeronautico italiano e riguardanti le procedure in caso di pericolo di formazione di ghiaccio. I manuali modificati saranno presentati probabilmente oggi alla direzione dell'aviazione civile per l'approvazione definitiva. La comunicazione della ripresa dei voli sarà fatta venerdì dalla stessa compagnia.

**Candelotto
di dinamite
inesploso
in Valtellina**

Idroelettrici del paese. Sull'episodio stanno indagando i carabinieri di Bormio. Sempre in Alta Valtellina circa un mese fa, un traliccio della linea di alta tensione della Aem era stato oggetto di un attentato che non aveva però interrotto l'erogazione dell'energia elettrica.

**Cutolo torna
all'Asinara
«Teme per la sua
incolumità»**

Il «boss» della camorra Raffaele Cutolo è stato trasferito ieri pomeriggio dal carcere di Bellizzi Iripino, dove era detenuto in concomitanza con alcuni processi svoltisi nei mesi scorsi, a quello dell'Asinara. Lo ha reso noto, in un comunicato, l'avvocato Antonio Della Pia, del collegio di difesa del capo della «Nco». Cutolo, prima della partenza, ha dichiarato di temere per la sua incolumità; durante la detenzione all'Asinara dove, in ogni caso, inizierà un totale sciopero della fame è detto nel comunicato. L'avvocato Della Pia contesta il provvedimento ritenuto «ingiusto e incomprensibile» e si considera che Cutolo deve essere riaccolto nel carcere di Avellino entro il 14 gennaio 1988 per vari processi in Corte d'Assise.

**Tognoli
favorevole
alla proroga
degli sfratti**

compagni ad una graduazione delle esecuzioni». Una proroga degli sfratti che dovrà essere collegata ad una legge di riforma dell'equo canone, richiede tempo. Quindi un provvedimento di proroga ci consente di prendere un po' di fiato e di affrontare la questione. Per questo Tognoli, insisterà presso il ministro dei Lavori pubblici.

**«Non fate
rientrare
i Savoia
in Italia»**

Alla vigilia della decisione del Consiglio di Stato (dovrebbe avvenire oggi) sulla possibilità per Maria José, vedova di Umberto di Savoia, di rientrare in Italia, i familiari di Dirk Hämer, il giovane tedesco che nell'agosto del 1978 venne ferito a morte da Vittorio Emanuele (nella foto) in Corsica, non vogliono che al Savoia possa essere consentito di tornare in Italia. Hanno inviato una lettera aperta al presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio per chiedere che non venga concessa ai membri di casa Savoia la possibilità di tornare in Italia. La famiglia Hämer si dichiara «inorridita» che la richiesta fatta dalla famiglia dei Savoia di ritornare in Italia sia stata portata in Parlamento.

**Stato
d'agitazione
all'agenzia
Italia**

Nei corso di un'assemblea i redattori dell'Agli, agenzia giornalistica italiana, hanno denunciato «atteggiamenti irresponsabili e provocatori» della proprietà (Eni) e dell'azienda che in risposta agli impegni assunti con il comitato di redazione e con la Federazione della Stampa per il rilancio della testata, hanno bloccato assunzioni ed investimenti, provocando di fatto uno stato di totale paralisi dell'agenzia. I giornalisti dell'Agli giudicano inqualificabile l'atteggiamento dei vertici. Il gioco dei rinvii e l'incapacità a presentare, a distanza di oltre due anni, un piano di rilancio aziendale dimostrano la scorrettezza della proprietà. Per questo l'assemblea ha proclamato lo stato di agitazione, affidando al comitato di redazione la gestione di un pacchetto di 48 ore di sciopero come prima risposta alla latitanza e alla scorrettezza dei vertici dell'Eni e dell'azienda.

CLAUDIO NOTARI



L'esterno del cinema «Statuto» nel giorno in cui persero la vita 64 persone per l'incendio scoppiato all'interno del locale

Il figlio di un imputato muore misteriosamente cadendo da un balcone
**Sei condanne a Torino
per il rogo del cinema Statuto**

TORINO. Sera del 13 febbraio 1983. Sullo schermo del cinema «Statuto» le immagini del film «La capra». Improvvisamente, in platea e in galleria, scoppia l'incendio. Un fuoco si accende e si diffonde. Un bilancio di morte tragico, spaventoso. Poi un lungo processo, intralciato da impigli burocratici, da questioni economiche relative ai risarcimenti ai familiari delle vittime. Ieri sera la sentenza, dopo quasi nove ore di camera di consiglio, dei giudici della quinta sezione del tribunale di Torino: il titolare del locale, Raimondo Capella, è stato condannato a 8 anni di reclusione; sette anni sono stati inflitti al geometra Amos Dionisotti, che aveva curato prima della tragedia la

ristrutturazione del cinema «Statuto»; sei anni al presidente della Commissione di vigilanza provinciale sui pubblici esercizi, il viceprefetto Antonio Di Giovanni; 5 anni e 6 mesi al rappresentante dei Vigili del fuoco nella stessa commissione, Nello Palandri; a quattro anni ciascuno sono stati condannati la «maschera» del locale, Domenico Iozza, e il tappezziere Anastasio Ricci. Il tribunale ha invece assolto «per insufficienza di prove» l'elettricista Elio Applano, e «per non aver commesso il fatto» il geometra Paolo Renzovich, il vicequestore Emiliano Carrata e l'ing. Giuseppe Micheletta, rispettivamente rappresentanti del genio civile, della questura e del comune nella commissione di vigilanza. Ai condannati sono sta-

Preoccupante escalation a Sassari
**In dieci giorni tre morti
Eroina «tagliata»?**

Tre tossicodipendenti morti negli ultimi dieci giorni, addirittura otto in quattro mesi. Che succede nella «tranquilla» Sassari? «Da qualche tempo circola della droga mortale», avvisano gli investigatori che però non sono riusciti ancora ad accertare se l'eroina che uccide viene tagliata con sostanze pericolose o al contrario è «troppo pura». Si attendono ora le analisi tossicologiche.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

SASSARI. L'ultima vittima, Giuseppe Silanos, 33 anni, detto «Profumo», era considerato in questa uno della «prima generazione» degli eroinomani sassaresi. Per l'eroina, tempo fa, aveva perso anche il lavoro di custode in un istituto scolastico. E naturalmente aveva conosciuto più volte il carcere: storie di piccoli furti organizzati per procurarsi la dose quotidiana di droga. «Forse era inevitabile che prima o poi toccasse proprio a lui», dicono adesso in questura. L'altra sera una pattuglia della volante l'ha raccolto agonizzante in una via del centro. Una corsa disperata all'ospedale non è servita a salvargli la vita. «Intossicazione da stupefacenti», dice genericamente il primo referto medico. Saranno le analisi tossicologiche - già ordinate dal magistrato - a stabilire se a uccidere sia stata una dose troppo tagliata di eroina, o al contrario una «troppo pura», superiore al limite di tolleranza dei tossicodipendenti. Il dubbio riguarda altre set-

te morti verificatesi a Sassari dal mese di settembre a oggi. Tre nel solo mese di dicembre. Prima di Giuseppe Silanos, altri due ultratrentenni, Giuseppe Brundu e Albino Monti, deceduti nella stessa sera - il 2 dicembre scorso - a distanza di poche ore l'uno dall'altro, con l'ago ancora infilato nel braccio. «Certo sono cifre che provocherebbero allarme in una metropoli, figuriamoci in una città come Sassari», riconosce il questore, Sebastiano Mignosa. «Ma è troppo prematuro affermare che questa sia diventata una piazza calda nel traffico della droga». Quel che è più accertante - fanno notare gli investigatori - è il fatto che quasi tutte le vittime sono vecchie conoscenze della squadra narcotici. Gente che conosce bene il mercato della droga, che ormai ha imparato a distinguere tra spacciatori fidati e no. Tutto ciò accresce le preoccupazioni sul tipo di eroina messa ultimamente in circolazione. Anche se non tutti i casi mor-

Il pentito nero Sergio Calore lo ha raccontato al processo di Bologna
La sua deposizione sui rapporti con il mondo dell'eversione di destra continuerà oggi
Gelli chiese il silenzio su Pecorelli

Il pentito «nero» Sergio Calore ha cominciato, ieri, a deporre al processo di Bologna. Ha raccontato, tra l'altro, che uno dei legali di Licio Gelli chiese se il capo P2 «poteva stare tranquillo» a proposito dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli. In cambio, il «venerabile», avrebbe fornito gli aiuti richiesti. Ha anche raccontato il tentato salvataggio del costruttore romano Genghini, allora finito in carcere.

DAL NOSTRO INVIATO
MIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Sergio Calore spara a zero su Massimiliano Facchini, che, nella gabbia, sempre più incupito, riempie un quaderno di appunti. Calore, 35 anni, ergastolo per l'omicidio Leandri (un povero diavolo ucciso perché scambiato per l'avvocato romano Arcangeli, ritenuto un delatore) è un pentito del terrorismo «nero» dal 1983. In azione da quando aveva 18 anni ha conosciuto pratica-

mente tutti, essendo giunto ai vertici delle organizzazioni eversive. Una specie di Peci del terrorismo nero, tanto per capirci. Calore, quindi, conosce personaggi ed episodi e racconta il suo «percorso», che travolge molti degli imputati di questo processo, con la tecnica del rullo compressore. Su Gelli c'è anche un altro episodio, che reca la prova dei rapporti fra il «venerabile» della P2 e le organizzazioni

terroristiche di destra. Paolo Aleandri, altro terrorista nero, per conto di Fabio De Felice, teneva i rapporti con Gelli. Va da sé che Aleandri riferiva tutto a Calore, suo camerata. Un bel giorno, Gelli chiede all'organizzazione eversiva di destra di operare al salvataggio del costruttore romano Genghini, facendo in modo di liberarlo, con l'aiuto di Semerari, che aveva conoscenze di rango elevato negli ambienti giudiziari della capitale, dai guai penali in cui era incorso. Non tutti però erano d'accordo, e allora il De Felice disse a Calore che non capiva niente di strategia e che trascurarsi col giornale «Costruamo l'azione» non avrebbe portato alcun risultato tangibile. «E invece - disse De Felice - sai, mio caro Calore, perché dobbiamo fare quello che dice Gelli? Perché così otterremo la riconoscenza di Andreotti». Rapporti con Gelli e con i

Le regole del villaggio

Informazione:
una legge per l'autonomia
e la trasparenza

Milano 11 dicembre 1987
Circolo della Stampa, Corso Venezia 16, ore 9,30
Relazione introduttiva: Walter Veltroni
Comunicazioni di Franco Bassanini e Enzo Roppo
Conclusioni di Alfredo Reichlin, ore 18

